

**Come entra il Signore nella nostra vita:
con la gratuità**

Il Vangelo di questa III domenica di Avvento, in cui domina la figura di Giovanni il Battista, di cui Gesù tesse grandi lodi, termina con un'affermazione enigmatica. Essa suscita la nostra riflessione e ci può introdurre ad un terzo modo con cui il Signore entra nella nostra vita. Dopo la "parola" e lo "Spirito", la "**gratuità**".

L'affermazione è questa: *«In verità io vi dico: tra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui»* (Mt 11,11).

Perché, siamo indotti a chiederci, il più piccolo nel regno dei cieli è più grande del più grande che sia mai nato, cioè Giovanni Battista? Se ricordiamo che Gesù è venuto ad inaugurare il Regno di Dio in terra, la risposta va cercata nella **novità radicale che Gesù ha introdotto nel mondo**, di ordine infinitamente superiore ad ogni ordine mondano precedente. (v. Pascal, sui tre ordini: corpi, spiriti, carità, *Pensieri*, S 795; B 793).

Quale sia questa novità ce lo dice sinteticamente san Giovanni evangelista nel prologo del suo Vangelo: da Gesù, Verbo di Dio fattosi carne, *«noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo»* (Gv 1,16-17). **Con Gesù siamo passati dal regno della Legge al regno della grazia**, dal campo della giustizia nei rapporti del dare e avere, tra le persone umane ed anche con Dio - per cui Dio ci darebbe solo ciò che ci siamo meritati - al campo della grazia o della gratuità, che qualifica la natura e l'azione divina e che tende ad estendersi anche ai rapporti interpersonali.

In Gesù, infatti, Dio ci ha visitato in piena gratuità, prendendosi cura di noi, anche dei nostri peccati, senza chiedere nulla in cambio,

senza farsi pagare per la sua predicazione e per le sue guarigioni, e senza pretendere espiazioni o penitenze per perdonarci. Andando lui stesso alla ricerca della pecora smarrita. In una parola, **per amarci veramente, cioè gratuitamente**, così come siamo, per quello che siamo. Non per le nostre doti o per ciò che possiamo fare per Lui. Anzi, del tutto in perdita, dando la sua stessa vita per il nostro bene. Amandoci, cioè dell'amore più grande (Gv 15,13), quello che più rispecchia la vita d'amore che è Dio.

Non per nulla, volendo comunicarci la sua stessa vita, vita di figli suoi, ci ha fatto **il grande dono della capacità di gratuità** che qualifica la sua vita di amore. «*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» ha raccomandato Gesù ai suoi discepoli (Mt 10,8). Non si tratta di un'esortazione morale, di un dovere da compiere, ma della raccomandazione, scaturita dal suo amore, a lasciarci coinvolgere nella vita stessa di Dio. Raccomandazione rivelativa della **nostra vocazione e capacità umana più profonda**: saper amare disinteressatamente, impegnandoci verso il prossimo non solo per profitto o interesse, ma per pura bontà, per il suo bene, non per il nostro tornaconto, sia pure solo di plauso e riconoscenza.

Questa straordinaria capacità umana fiorisce anche nel nostro tempo, in cui la società assomiglia sempre di più a un mercato, ove tutto si compra e si vende e in ogni operazione si cerca il profitto e il tornaconto. Spesso anche con la violenza e la sopraffazione dei più forti sui più deboli. Si pensi anche solo a quanti s'impegnano nel **volontariato**, specialmente verso i più poveri e bisognosi - in Italia si calcola che siano ben 5 milioni - giustamente considerato **alta espressione di umanità**. (v. recente discorso di Mattarella sul volontariato).

Se poi leggiamo nel nostro cuore, scopriamo che **il desiderio più profondo che ci costituisce** si esprime nell'interrogativo: **sono amato veramente da qualcuno?** Non per le mie doti e tanto meno per ciò che possiedo e posso dare; ma per ciò che sono, con i miei limiti e pregi, gratuitamente e quindi veramente. E se ne scopro l'evento in

qualcuno, o scopro in me la stessa capacità di amare gratuitamente, allora la mia vita fiorisce e tutto fiorisce attorno a me, come nella profezia di Isaia della prima lettura (Is 13, 1.10) che descrive l'avvento del Signore con le immagini del fiorire del deserto e della steppa, dei ciechi che improvvisamente rivedono la bellezza del mondo, dei sordi che riodono i suoni e le voci, degli zoppi che saltellano come cervi e dei muti che gridano di gioia.

La gratuità dell'amore è un evento che non possiamo in alcun modo determinare con il nostro fare né pretendere da nessuno. Ma solo attendere con pazienza, come la venuta del tutto gratuita del Signore, «*Fratelli, siate pazienti fino alla venuta del Signore*» (Gc 5, 7), ci raccomanda san Giacomo nella seconda lettura odierna.

Con questa avvertenza: il Signore non solo ci visiterà gratuitamente alla fine dei tempi, ma **ci visita già oggi gratuitamente in ogni evento di gratuità**, che riceviamo, constatiamo o riusciamo a compiere. Pensiamo anche solo al sorriso e al saluto caloroso che riceviamo da una persona amica o da un semplice conoscente o che noi stessi abbiamo saputo dare, fino al soccorso generoso che riceviamo, vediamo dato o prestiamo a un parente o a un bisognoso, o al faticoso perdono che riusciamo a dare a chi ci ha offeso o che riceviamo noi stessi da chi abbiamo offeso. Sono tutti eventi di gratuità attraverso cui Dio entra nella nostra vita e ne possiamo sperimentare la visita. Perché **Dio è gratuità e ogni evento di gratuità è specchio della presenza attiva di Dio in noi** e del conseguente fiorire della nostra umanità. Che ciò avvenga in ciascuno di noi e rifiorisca in modo particolare in questo prossimo Natale. Così sia